

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.A.T. Trento, S.E.M. Venezia, Lodi, Varese - « Fior di Rocca » Milano - F.A.L.C. Milano - Sci Club « Penna Nera » Milano - G.A.M. Milano - S.A.M. Monza - S.A.P. Padova - Scuola Alpinistica « Piaz » Firenze

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Anno XXVII - N. 16-17
Esce il 1° e il 16 di ogni mese
1° Settembre 1957
Una copia L. 40
(Arretrati L. 50)
In vendita via Borromei 11, (Colombo)
Sped. in abb. postale - Gruppo 2

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 800 (Estero L. 1.500) - Sostenitore L. 1.500 - Benemerito L. 3.000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C. C. post. 3/7179

Direzione e Amministrazione: Milano (439) - Via Plinio, 70
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Borromei, 11 - presso Edoardo Colombo (1° piano) - tel. 80.76.84

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 60 per m/m di altezza, larghezza una colonna; Piccola pubblicità: L. 30 per parola... Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), sede di Milano, via Manzoni 37, telefoni 65.28.01 - 65.28.24 o presso l'agenzia di Città, Largo S. Margherita (Tel. 80.34.63).

La scalata del "Gran Pilastro d'angolo" nei dati caratteristici di Bonatti e Gobbi

Poiché in vari quotidiani si è fatta molta confusione sul reale tracciato della recente ascensione del Grande Pilastro d'Angolo compiuta da Walter Bonatti e dal dr. Tommaso Gobbi di Courmayeur, nonché sulla toponomastica relativa a tale settore del Monte Bianco, gli stessi dott. Gobbi e Bonatti congiuntamente ci hanno cortesemente inviato le seguenti necessarie precisazioni in merito a tale salita, in modo che i nostri lettori possano avere una chiarificazione esatta, del che li ringraziamo vivamente, anche a nome di tutti gli alpinisti.

«La via da noi tracciata ci siamo permessi di chiamarla (salvo contrario) avviso della Commissione toponomastica del C.A.I. «Nuova via al Monte Bianco per la diretta del Pilier d'Angle» e così l'abbiamo annunciata al Presidente generale del C.A.I. con nostro telegramma del 5 agosto. Il «Grand Pilier d'Angle» o «Grande Pilastro d'Angolo» non va infatti confuso con i «Piloni». Il primo fa infatti praticamente parte del versante della Brena del M. Bianco (versante est), mentre i «Piloni» si trovano nel versante sud del Bianco, come chiaramente indicato nella foto che inviamo.

Il «Grand Pilier d'Angle» fa praticamente da barbacane, da supporto, alla parte finale della cresta del Peuterey che sbocca direttamente in vetta al M. Bianco di Courmayeur, mentre i Piloni sfociano sulla parte finale del crestone che forma la cresta del Brouillard conduce in vetta al Bianco di Courmayeur.

Da precisare infine che i piloni sono due; quello di destra è stato vinto da Gervasutti e Bollini nel 1940; quello di sinistra è ancora vergine. Non esiste un terzo pilone sul quale l'amico Gaston Rebuffat abbia tracciato una via nuova.

Atteso quanto sopra, pertanto, e per non creare confusioni toponomastiche, pensiamo sia esatto denominare il nostro «Gran Pilastro d'Angolo», sia perché così localmente è conosciuto e viene comunemente indicato tra gli alpinisti, sia per non creare confusioni con la via dei «Piloni» di Gervasutti, piloni che si trovano appunto in tutt'altro versante del Bianco.

Tracciato della via - Credo che il tracciato risultante dalla fotografia sia migliore di qualunque altra descrizione.

Quanto allo svolgimento della via, precisiamo:
a) che la vera e propria via nuova ha un dislivello di circa 1050 metri; parte da circa 3250-3300 metri e porta al 4308 metri del vertice del «Pilastro d'Angolo», là dove essa si innesta sulla via della ben nota «Cresta di Peuterey» al M. Bianco.
b) L'ascensione ha come caratteristica di essere suddivisa in tre distinte porzioni che rappresentano, di volta in volta, l'esempio classico delle difficoltà proprie delle Alpi occidentali: la prima parte (circa 650 m. di dislivello) tutta in roccia pura, seconda parte, da circa 3950 circa al vertice del «Pilastro d'Angolo», di «misto»; la terza - da quota 4300 alla vetta del Bianco - di puro ghiaccio.

Difficoltà - Per quanto si riferisce alla difficoltà del tratto di roccia pura del Pilastro, cioè i primi 650 metri di dislivello dell'ascensione, esse sono di quinto e sesto grado, su roccia delicata, non molto sicura, nei primi 300 metri, nei Bonatti ne abbiamo parlato di sesto grado superiore, sia perché tale classificazione è in continuo divenire, sia perché non riusciamo a comprendere la mania attuale di volere a ogni costo che una via nuova sia di sesto superiore.

Ad occhio e croce, praticamente, nei primi 300 metri della salita (prima giornata), abbiamo trovato vari tratti e passaggi di quinto e un tratto di sesto grado; parte in «libera», parte in artificiale. Nei secondi 350 metri di parete vi sono invece ancora molti tratti di quinto grado e vari tratti e passaggi di sesto grado in «libera» e in artificiale. In questi 650 metri abbiamo usato una cinquantina di chiodi, di cui 4 lasciati in parete.

Il tratto di «misto» susseguente (circa 400 m. di dislivello) è il classico terre-



no dei versanti Nord: vi abbiamo usato un'altra ventina di chiodi. E' difficile dare una classificazione in gradi delle difficoltà di tale tratto, in quanto, come si sa, nel «misto» passaggi su roccia si alternano continuamente con tratti su ghiaccio e la presenza di una minore o maggiore quantità di neve o di ghiaccio può far variare considerevolmente la valutazione delle difficoltà. Il tratto

finale in ghiaccio è universalmente riconosciuto come una delle più eleganti e meravigliose porzioni di una delle più grandi vie al Bianco.

Quanto al fatto che alcuni giornali abbiano paragonato la salita a quella dello spigolo della Walker alle Grandes Jorasses (e in un quotidiano si è addirittura arrivati a precisare che Bonatti avrebbe affermato essere l'ascensione del Pilastro d'Angolo più impegnativa), tutto ciò rientra nel malcostume di certi giornalisti che per far colpo sui lettori inventano di sana pianta le cose.

Ma è d'altro canto rispondente a verità che vari altri giornalisti hanno riportato fedelmente ciò che Bonatti e Gobbi hanno detto durante la salita e che ripetuti poi quando tornammo al pianone: «Vari passaggi, vari tratti

di della via, la conformazione rocciosa, le difficoltà del misto, l'ambiente della parete Nord, la grandiosità di questo versante del Bianco, la solitudine e la vastità di ogni punto di appoggio, si avvicinarono moltissimo alle caratteristiche della via di Cassin sulla parete Nord delle Grandes Jorasses e la fanno spesso ricordare».

Parole che appunto ci sembrano suonare come chiaro omaggio alla grandiosità dell'impresa portata a termine dall'amico Cassin e che sono ben lungi dal voler sminuire l'inegabile superiorità dell'itinerario da lui aperto.

Materiali - Avevamo con noi 2 corde di nylon da 41 metri, un diametro mm. 8,5; l'altra diametro mm. 10; 35 chiodi di dimensioni varie; 5 cunei di legno; 5 staffe; due piccozze; un solo paio di ramponi (ma consigliamo vivamente ai futuri ripetitori di portarne due paia, per guadagnare tempo nel tratto finale); ognuno di noi aveva la giacca in piumino d'oca e una giubba a vento, due paia di guanti e il passamontagna; eravamo inoltre muniti di una tenda da bivouac modello «Guida», che pesa 1250 grammi.

Come viveri avevamo mezzo chilo di marmellata, di biscotti, di zucchero, di cioccolata, di latte condensato in polvere e alcune compresse di Vitamina C. Niente boracce e niente aggeggi per far fuoco, in quanto avevamo scartato tutto il possibile per essere leggeri. Tali viveri ci sono bastati largamente; quanto alla sete, l'abbiamo patita notevolmente solo la prima giornata; poi ci siamo abituati e non ha più molestato. E che fossimo ancora «in gamba», alla fine del terzo giorno di ascensione lo provano gli orari da noi mantenuti lungo l'itinerario di ritorno. Usciti alle ore 17,50 sulla vetta del M. Bianco di Courmayeur e ripartiti da tale vetta alle 18,30, alle 18,30 eravamo in vetta al Monte Bianco e alle 18,58 sulla soglia della Capanna Vallot; ripartivamo alle 19,05 dalla Vallot e alle 20,25 entravamo nella «capanna» dei «Grands Mulets».

Come è noto, l'ascensione ha richiesto tre bivacchi rispettivamente nelle notti dal 31 luglio al 1.º agosto, dall'1 al 2 e dal 2 al 3 agosto; i cui posti risultano dalla fotografia che pubblichiamo.

Il centenario dell'Alpine Club
Come avevamo a suo tempo annunciato, l'Alpine Club di Londra si appresta a celebrare in modo solenne il centenario della sua fondazione. Le prime manifestazioni hanno avuto luogo a Zermatt dal 19 al 29 agosto, con la riunione degli alpinisti inglesi soggiornanti in quel periodo lungo i centri della catena alpina. Un servizio religioso speciale, celebrato dal Rev. R.R. Williams, Vescovo di Leicester, è stato seguito da un ricevimento all'albergo del Monte Cervino e da un pranzo all'albergo Monte Rosa.

Il 5 novembre prossimo, a Londra, verrà inaugurata una mostra di pitture, disegni e fotografie illustranti la storia dell'Alpinismo e dell'Alpine Club. Il giorno dopo, 6 novembre, i soci del Club si riuniranno per un banchetto al Dorchester Hotel. Infine il 9 novembre nella grande Hall di Lincoln's Inn avrà luogo un ricevimento onorato dalla presenza della Regina Elisabetta e del Duca di Edimburgo.

La preparazione alla marcia di avvicinamento alla montagna - prosegue il dispendio - si svolge piuttosto lentamente. Per due giorni siamo stati ostacolati da feste religiose che hanno bloccato tutta la vita persiana: processioni notturne con fiacole, bandiere e... sveglie (di cui non sappiamo il significato), seguite da fanatici vestiti con un saio nero che si fustigano le spalle con un flagello di corde d'acciaio ritmicamente, secondo il rullo di tamburi e cantando nenie. Una cosa piuttosto lugubre.

Anche qui caldo eccezionale, ma la salute di tutti è buona. Contiamo di fare una ricognizione aerea sulla zona montagnosa del Kuh-I-Nizwa, per chiarire le idee su questa zona totalmente sconosciuta a tutti. Saluti alla nostra bella Italia. Firmato Crepez, Invrea, Meiak, Botte, Vatta.

Dopo la ricognizione aerea era intenzione dei triestini di raggiungere un ghiacciato a

Grandi cose sono in vista per la stagione imalaiana 1958. Il Governo del Nepal ha già dato il benestare a tre importanti spedizioni, progettate rispettivamente da parte svizzera al Dhaulagiri, da parte britannica all'Annapurna, infine da parte francese allo Jannu.

Di particolare interesse si preannuncia l'attacco che gli scalatori svizzeri si apprestano a dare all'inviolato Dhaulagiri che coi suoi 8222 metri di quota è la settima vetta del mondo, la più alta, anzi, che ancora resti da conquistare. Il Dhaulagiri - letteralmente la Montagna Bianca - è considerato come una delle montagne imalaiane di più difficile accesso.

Una prima spedizione di riconoscimento vi fu effettuata nel 1950 dai francesi, che poi concentrarono i loro sforzi sull'Annapurna, da essi conquistata in quella stessa

annata. Il Dhaulagiri fu quindi teatro di tre altri tentativi. Cominciarono nel 1953 gli svizzeri del Club alpinistico di Zurigo, che riuscirono ad issarsi fino ad una altitudine di 7700 metri. Subentrò poi nel 1954 un manipolo di volitivi «andinsti» d'Argentina: arrivarono ad un'altitudine di 8000 metri a prezzo di sforzi titanici; basti dire che per ricavare lo spazio necessario per stabilire il loro campo superiore dovettero far saltare la roccia con la dinamite.

L'anno dopo, 1955, furono ancora di scena gli argentini: ostacolati però dal maltempo dovettero battere in ritirata, trasportando a marce forzate un carico doloroso; il capo spedizione tenente Ibanez colpito da gravissime congelazioni alle gambe, che dovevano provocare la morte dopo un'atroce agonia.

La nuova spedizione elve-

tica è formata unicamente da giovani; l'età media dei sei alpinisti che ne fanno parte si aggira infatti sui venticinque anni. Capo spedizione è il cineasta zurighese Werner Stäubli, che pur contando appena 26 anni, vanta già una buona esperienza imalaiana, avendo passato alcuni mesi nell'alto Nepal, in prossimità immediata del Dhaulagiri, nella primavera 1955.

I sei scalatori svizzeri, tra cui figura anche un giovane fisiologo, il dott. Winterhalter, costituiscono un gruppo perfettamente omogeneo. Siccome si è previsto che l'attacco decisivo abbia a svolgersi entro il limite di un mese, il che esige la massima rapidità di spostamento, la spedizione sarà fornita di materiale ultraleggero. Il piano di battaglia prevede l'installazione di cinque campi; per stabilire l'ultimo, a quota 8000 metri, lungo un pendio di roccia che si sa essere assolutamente privo di ripiani, si pensa di ricorrere alla dinamite, come aveva fatto a suo tempo la spedizione argentina del tenente Ibanez.

Gli sherpa che collaboreranno con gli scalatori svizzeri saranno capitani dal famoso Pasang Dawa Lama, uno degli artefici della conquista del Cho-Oyu, (metri 8153), nell'estate 1954. A differenza dei loro predecessori che avevano utilizzato l'aereo per trasferirsi nell'alto Nepal, gli svizzeri progettano di servirsi dell'automobile: un veicolo appositamente apprestato da una fabbrica germanica, del tipo «Campagnola».

Pur trattandosi di raggiungere una vetta oltre gli ottomila, la spedizione britannica all'Annapurna riveste minor importanza, per il fatto che questa sommità fu già conquistata dai francesi sette anni orsono. L'unico interesse alpinistico di questa ripetizione consiste nel proposito del suo iniziatore, F. J. Wallace, di svolgere il suo tentativo senza appoggiarsi ad alcun compagno occidentale, ma valendosi soltanto della collaborazione di tre o quattro sherpa.

Maggiore attenzione solleva l'obiettivo della spedizione francese: la vetta del Jannu, che pur contando soltanto 7710 metri, costituisce una delle più appassionanti incognite dell'Himalaya. In realtà i francesi progettano due spedizioni: una di riconoscimento che si recherà nel Nepal già nel corrente mese trattenendosi poi a tutto novembre, e che avrà per scopo di determinare sul posto la migliore ubicazione dei diversi campi, nonché un possibile itinerario di scalata della cupide sommità.

La spedizione d'assalto si svolgerà nella primavera ventura, nei mesi di aprile e maggio, e eventualmente in giugno, a seconda dell'inizio del monone che nel settore orientale dell'Himalaya si scatenava solitamente con un certo anticipo rispetto agli altri settori.

Circa le caratteristiche del Jannu, situato nelle immediate vicinanze del Kancenzonga (m. 8580), posso riferire per visione diretta, avendo avuto agio di osservare l'unguento questa montagna dal belvedere del Falut, di quota 4500 metri, in occasione di un viaggio compiuto alcuni anni orsono in India. Lo Jannu si presenta come un immenso monolite che si innalza di quota a 3000 metri dalla sua base e che va paradossalmente allargandosi verso la vetta. Pur ammettendo che si possa trattare di un'illusione ottica, anche in fotografie che sono state prese più da vicino (il Falut, per intenderci, dista in linea d'aria dallo Jannu una buona cinquantina di chilometri) il carattere disperatamente strapiombante delle sue pareti non può far dubbio.

Le difficoltà della scalata, di per sé grandissime, appaiono aggravate sia dalle immense colate di ghiaccio che coprono le rocce, sia dall'aria rarefatta e dall'altitudine che si avvicina agli ottomila. E' un'impresa tremenda quella a cui si accingono i francesi, degna degli uomini che già hanno al loro attivo, oltre all'Annapurna, la conquista di due altre formidabili vette imalaiane, come il Makalu e la famosa Torre Mustang.

Guido Tonella

La sera del 29 agosto giungeva alla Sezione XXX Ottobre di Trieste questo importante telegramma, trasmesso dai partecipanti alla Spedizione:

«Finita la prima parte della spedizione, la più importante, siamo rientrati oggi a Teheran, in attesa di ripartire subito per la scalata del Demavend.

Siamo lieti di annunciare d'aver completato la esplorazione della catena del Tak-I-Suleiman (trono di Salomone) partendo dal campo base a quota 3600, dal quale inviamo i precedenti messaggi. Ne avevamo allestito successivamente un secondo a quota 4000.

Risultati: una decina di salite compiute, talune di notevole difficoltà tecnica. Compilato uno schizzo topografico completo della regione esplorata. Tre cime inviolate raggiunte, che consideriamo la parte più importante. Sono il «Dito di Dio» (m. 4220), il «Kersan» (4310) ed una cima senza nome a quota 4280. Su tutte garrisce il tricolore d'Italia accanto al vessillo iraniano.

Le difficoltà erano date dalla eccezionale quantità di neve e di ghiaccio che ricopre quest'anno le pareti delle montagne e dall'asperità di comunicazione tra un bacino glaciale e l'altro, il che ci costringeva a oltrepassare creste di oltre 4000 metri. Condizioni atmosferiche pessime; nevicava praticamente ogni giorno, il che ci ha ostacolato moltissimo. Il programma è stato tuttavia rispettato in pieno.

Tra l'altro siamo saliti sulla cima più alta dell'Alan Kouch, la cui quota era molto discussa, valutata dai 4600 ai 5100 metri. Noi l'abbiamo potuta stabilire in metri 4620.

A Teheran abbiamo avuto grandi accoglienze. Qui ci separiamo dal nostro capeospedimento ing. Botteri, che raggiungerà l'Italia per via aerea.

La seconda parte delle operazioni sarà eseguita da noi soli. Faremo del nostro meglio nel nome della Patria. Resteremo qui fino a circa la metà di settembre. Crepez, Invrea, Meiak.

TRE CIME INVIOATE DELL'ELBURZ scalate dalla Spedizione triestina

Alla Sezione XXX Ottobre (C.A.I.) di Trieste, che con l'appoggio della Sede centrale ha organizzato la Spedizione alpinistica sulle montagne dell'Elburz nella Persia nord-orientale, è pervenuto il 14 agosto scorso il seguente dispaccio:

«Partiti da Istanbul e raggiunto Erzurum tre giorni dopo. Da lì, senza sosta, proseguo stesso automezzo sino a Teheran, per 1600 km. di strade pessime coperte in quattro giorni alla media di 30 km. orari.

A Teheran abbiamo incontrato il capeospedimento ing. Botteri e l'aggregato dottor Vatta, che accompagna la spedizione. Abbiamo preso contatto con autorità e con connazionali. Nella residenza estiva dell'ambasciatore d'Italia, ministro Giardini, erano presenti il ministro dell'Educazione dell'Iran, il celebre geografo italiano prof. Tucci, ospite del Governo dell'Iran, e altre personalità. Abbiamo avuto ottime accoglienze.

La preparazione alla marcia di avvicinamento alla montagna - prosegue il dispendio - si svolge piuttosto lentamente. Per due giorni siamo stati ostacolati da feste religiose che hanno bloccato tutta la vita persiana: processioni notturne con fiacole, bandiere e... sveglie (di cui non sappiamo il significato), seguite da fanatici vestiti con un saio nero che si fustigano le spalle con un flagello di corde d'acciaio ritmicamente, secondo il rullo di tamburi e cantando nenie. Una cosa piuttosto lugubre.

Anche qui caldo eccezionale, ma la salute di tutti è buona. Contiamo di fare una ricognizione aerea sulla zona montagnosa del Kuh-I-Nizwa, per chiarire le idee su questa zona totalmente sconosciuta a tutti. Saluti alla nostra bella Italia. Firmato Crepez, Invrea, Meiak, Botte, Vatta.

Dopo la ricognizione aerea era intenzione dei triestini di raggiungere un ghiacciato a

A VARESE ANTEPRIMA del Festival Canti della montagna

Quest'anno il «Settembre varese», il classico mese che richiama nella Città Giardino il maggior numero di turisti, avrà il suo principale motivo di interesse nel 4.º Festival nazionale Canti della montagna, manifestazione ormai notissima non solo agli alpinisti, ma al pubblico di tutta Italia anche per essere stata direttamente ripresa dagli schermi televisivi, e che concluderà nei giorni 21 e 22 settembre il suo primo ciclo di fortunate esperienze.

La formula di quest'anno presenta una novità, in quanto il 4.º Festival non lancerà nuovi motivi, ma sarà esclusivamente dedicato agli ampie composizioni premiate negli anni precedenti. Un Festival, cioè i primi 650 metri di dislivello dell'ascensione, esse sono di quinto e sesto grado, su roccia delicata, non molto sicura, nei primi 300 metri, nei Bonatti ne abbiamo parlato di sesto grado superiore, sia perché tale classificazione è in continuo divenire, sia perché non riusciamo a comprendere la mania attuale di volere a ogni costo che una via nuova sia di sesto superiore.

Ad occhio e croce, praticamente, nei primi 300 metri della salita (prima giornata), abbiamo trovato vari tratti e passaggi di quinto e un tratto di sesto grado; parte in «libera», parte in artificiale. Nei secondi 350 metri di parete vi sono invece ancora molti tratti di quinto grado e vari tratti e passaggi di sesto grado in «libera» e in artificiale. In questi 650 metri abbiamo usato una cinquantina di chiodi, di cui 4 lasciati in parete.

Il tratto di «misto» susseguente (circa 400 m. di dislivello) è il classico terre-

Vigilia del Festival cinematografico di Trento

Tenzing, Hunt, Geiger fra gli ospiti d'onore - Un convegno di imalaiani italiani - L'assemblea generale dell'U.I.A.A.

Il Comitato organizzatore del 6.º Festival internazionale del film della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento» ha diramato negli ultimi giorni l'opuscolo illustrativo della importante manifestazione, che si svolgerà dal 7 al 13 ottobre prossimo. Il fascicolo ha la consueta lussuosa e moderna veste tipografica, in carta patinata a grande formato e copertina a colori. Nella prima parte reca un «Colloquio col Presidente» a firma del dott. Bruno Biondo, il Regolamento del 6.º Concorso cinematografico e l'elenco dei film che saranno presentati alla 3.ª Mostra retrospettiva di film di montagna, e di esplorazione, dedicata al tedesco Arnold Fanck, con lavori risalenti al 1913 fino al 1939.

La seconda parte comprende il consuntivo dei cinque precedenti Festival (dal 1952 al 1956), nonché l'elenco dei concorrenti alla manifestazione dello scorso anno e il regolamento della 2.ª Biennale internazionale fotografica della montagna, che si svolgerà contemporaneamente al Festival. Il tutto illustrato da splendide suggestive fotografie in formati vari e a piena pagina.

Il Comitato d'onore del Festival raduna importanti per-

sonalità: dall'on. Romani, Commissario per il Turismo al dott. d'Arcis, Presidente dell'U.I.A.A., al dott. Giovanni Ardeni Morini, Presidente generale del C.A.I., al rag. Pietro Oneglio, Presidente nazionale della F.I.S.I., nonché il Presidente del Club alpinistico francese, austriaco germanico e svizzero. Il Comitato organizzatore, presieduto come l'anno scorso dal dinamico dott. Bruno Biondo, ha per vicepresidente il comm. Amedeo Costa, Vicepresidente generale del C.A.I., e Silvio Belli; membri ne sono il comm. rag. Mario Bello, Presidente della Commissione cinematografica del C.A.I., il dott. Fabio Conci, Fabio Giacomelli, Giuliano Giuliani, Manlio Stefanelli, Scipio Stenico e Guido Viberati; segretario Giuseppe Grassi. La Commissione tecnica, presieduta dal dott. Biondo, è composta da Bruno Bini, Riccardo Gasperi, Ernesto Lavini, Ulisse Marzatico. Infine la Giuria internazionale, che dovrà scegliere i film vincitori comprende Hans Ackermann (Germania), Giulio Cesare Castello e Gianni De Tomasi (Italia), Marcel Ichac (Francia), Andrzej Munk (Polonia) e il collega Guido Tonella di Ginevra per l'U.I.A.A.

Importanti novità vi saranno nella manifestazione di quest'anno, cui il Comitato organizzatore intende dare la massima risonanza: infatti sia la R.A.I. che la Televisione hanno già assicurato una ampia collaborazione.

Per accentuare l'importanza internazionale della grande manifestazione trentina, fra gli ospiti d'onore vi saranno quest'anno lo sherpa Tenzing, che verrà appositamente al Festival dell'India, Sir John Hunt, il noto capo della Spedizione inglese all'Everest, l'aviatore svizzero Geiger, specialista di salvataggi in alta montagna col suo minuscolo «Piper», l'inglese Kogan, unica donna che abbia superato gli 8000 metri, poi Lambert, Evans, ecc.

Fra le manifestazioni collaterali da rilevare che nel periodo del Festival si svolgerà la 25.ª assemblea generale dell'U.I.A.A. (Unione Internazionale delle Associazioni alpinistiche), cui parteciperanno i delegati di tutte le organizzazioni alpinistiche mondiali. Sarà inoltre presentata la 2.ª Biennale internazionale fotografica della Montagna. Infine è in preparazione un Convegno degli imalaiani italiani, al quale hanno già dato la loro adesione numerosi notissimi nostri alpinisti.

Come si vede, vi sono motivi di altissimo interesse per il Festival: dal 7 al 13 ottobre si può dire che Trento sarà il centro del mondo alpinistico internazionale.

Il nostro ossigeno

Germano Parravicini, Milano... L. 100
Per omnia... la memoria... L. 100
di Aurelio Spera del C.A.I. Napoli... 1000
Comitato Lombardo Guide e Portatori del C.A.I. ... 5000
N.V. Erba... 4200
Abbonamenti sostenitori (lire 1500): rag. Augusto Zanoni di Tolentino (Macerata).

Abbonamento arretrati (lire 1000): Nicola Janussi di Verbania; dott. Eraldo Mochetti di Castellanza, Carlo Aletti di Varese, Spartaco Perini di Ascoli Piceno, dott. Nino Piaggio di La Spezia, Famiglia Spera di Torre Annunziata, Giuseppe Bertinotti di Calzadilla di Cadore, Otello Piazza di Monza, rag. Mario Manara di Imola, Giacomo Sacconi di Parma, Mauro Dettoni di Varese, Aldo Crappa di Castello di Leno, Santo Valenti di Palazzo Oglio, Carlo Sticchi di Milano, dott. Eugenio Beer di Belluno, ing. Gustavo Gallo di Torino, Giacomo Guerrini di Prato.

Da Nora Giberti di S. Giovanni di Bellagio:
«Sono una modesta lettrice de «Lo Scardone» e anche una che crede di sentire, almeno fino a un certo punto, tutto quello che la montagna può dare di poesia e valori spirituali alla nostra vita, talvolta tanto arida e travolgente col suo ritmo dinamico. Desidero esprimere loro la mia riconoscenza per la gioia serena che la lettura del loro giornale mi procura. Vi è molta serenità, molta forza. Grazie dunque di tutto cuore e coraggio sempre nelle difficoltà che certamente vi sono anche per loro.»

RABBARBARO ZUCCA

il solo realmente efficace

PRIME ASCENSIONI

Vie nuove in Corsica aperte da milanesi e comaschi

Ci giunge notizia di nuove vie aperte durante la prima quindicina di agosto da alpinisti milanesi e comaschi sui monti della Corsica e precisamente: il giorno 8 la cordata composta da Clotilde Fusai, Giancarlo Stigazzi (entrambi del C.A.I. Milano), Vittorio Meroni e Pierluigi Bernasconi (accademici del C.A.I. Como), ha percorso una nuova via sulla parete est del M. Cinto (m. 2710), la cima più alta della zona; difficoltà di terzo grado con un passaggio di quarto, altezza del parete m. 300; è stato usato e lasciato un chiodo.

Il 10 agosto gli stessi accademici Vittorio Meroni e Pierluigi Bernasconi compivano in 7 ore di arrampicata la prima salita diretta per la parete sud (che misura 250 metri) della Paglia Orba (m. 2523); difficoltà di quinto e secondo grado; vennero usati 22 chiodi e 8 cunei di legno.

Cima Valstretta Diedro S. O. della parete

Gli scalatori trentini Settimo Bonvecchio e Sergio Marzari il 10 agosto scorso superando difficoltà di 4° grado, hanno raggiunto la cima Valstretta nel gruppo di Brenta, attraverso il diedro sud-ovest della parete. Hanno impiegato quattro ore per superare i 250 metri della parete.

Pala dei Cantoni

L'11 agosto scorso la guida Gabriele Franceschini di Feltrè col rag. Bruno Ferrario del C.A.I. Monza, ha aperto una nuova via nel gruppo delle Pale di S. Martino.

La punta raggiunta assume la denominazione di «Pala dei Cantoni». Si tratta di una parete di 250 metri con placche di dièdro al Vistretto di 5° grado. Per scalarla sono occorse 4 ore; chiodi adoperati 4, di cui uno lasciato in parete. Franceschini al ritorno della impresa era particolarmente soddisfatto, in quanto si trattava della 114.ª via nuova da lui aperta durante la sua attività di scalatore.

Cimon della Pala Spigolo nord-est

La guida di S. Martino di Castozza Saverio Selet e il socio del C.A.I. Venezia Enzo Schiavuti hanno compiuto il 20 agosto scorso la prima scalata di una delle poche «punte» ancora inviolate nel gruppo delle Pale di S. Martino. La nuova via, che presenta difficoltà costanti di 3° grado con passaggi di 4° o si svolge sullo spigolo nord-est del gruppo del Cimon della Pala, visibile da S. Martino.

I due salitori hanno voluto dedicare la nuova via e la punta a donna Carla Gronchi, per ricordare il recente soggiorno della consorte del Capo dello Stato nel centro dolomitico.

Becco del Cimon della Pala Versante nord-ovest

Come già rilevato da Castiglioni, l'ultimo problema insoluto del Cimon della Pala rimaneva il Gran Cappuccio (Becco), versante Nord-Ovest (seguito alla via dello Spigolo N.O.), quando si consideri che già dal lontano 1893, il 1921 la via dello Spigolo N.O. arrivava all'ultima cengia, piegava a sinistra e saliva sul Becco del Cimon dal di dietro, evitando così la grande placca verticale che caratterizza il versante N.O. del Cappuccio.

Il 4 agosto scorso una cordata di alpinisti da Vigo e Pozza di Fassa, composta da Antonio Rizzi, noto sestograndista, Donato Zeni, istruttore nazionale di roccia, e Antonio Gross, forte secondo in via di artificiale, ha superato in prima ascensione il versante N.O. del Cappuccio del Cimon.

Dalla Cap. Segantini di Passo Rolle ci si indirizza allo Spallone del Cimon, lo si supera per comode rocce e ci si prosegue poi regolarmente sulla via dello Spigolo N.O. (è stata percorsa un'arrampicata libera indipendente per economia di tempo, così da percorrere i 500 m. circa in 2 ore), fino all'ultima cengia. A questo punto si trova l'inizio della nuova via, che costituisce la logica continuazione della via dello spigolo. Si attacca leggermente sulla destra una caratteristica placca gialla di circa 8 metri, subito strapiombante, intersecata con una mano sporgente, quasi a falso diedro; questa anzi che costituisce l'angolo sinistro del diedro, è l'unica trattabile (benché a fatica) con chiodi e rappresenta senza

dubbio la parte più difficile della ascensione. Si esce da uno strapiombo che si fessura leggermente a destra; la fessura, a volte chiusa, procede per circa 10 metri che si percorrono in attraversata a destra, obliquando un po' in alto. Vi è interruzione di una discreta nicchia che serve per un disagio posto di assicurazione, esclusivamente su chiodi e staffe, come parte della seconda cordata, la quale prosegue ancora per circa 5 metri a destra, molto esposta e con scarsi appigli, dopodiché ci si indirizza verticalmente in parete a tratti fessurata, fino a pervenire dopo un duro strapiombo ad una nicchia, quasi terzino, per un buon posto di assicurazione. La via diventa ora caratterizzata da un diedro, spesso fessurato, che alterna nei restanti sessanta metri a strapiombi, a una parete inclinata grigio-nera di 10 metri e infine uno strapiombo molto accentuato, uscendo dal quale, la parte dura della ascensione può ritenersi terminata. Infatti dopo 30 metri di comode rocce (terzo grado), si arriva in vetta.

Il ritorno, come al solito, è lungo e faticoso, per creste e rocce, fino al Rif. Rosetta e poi a S. Martino. Nel caso specifico, è stato percorso di notte ed è durato 7 ore. La via è di sesto grado con tratti di sesto superiore; altezza 130 m. circa; ore di effettiva arrampicata 6,15 (parte nuova); chiodi usati 70, cunei 5; rimasti in parete 1 chiodo e 2 cunei.

GRUPPO DEL CATINACCO

Torre di Mezzo della Croda di Re Laurino

L'8 agosto scorso, la cordata composta dalla guida Fabio Federiva, Sandro Kindi e Pietro De Martini della Scuola alpina «Tita Pia», ha aperto una nuova via (direttissima) sulla parete nord-est della Torre di Mezzo della Croda di Re Laurino (Gruppo del Catinacco).

Dal Passo Laurino, seguendo il sentiero del Passo Sander, si può vedere dopo circa 50 m., ai piedi della parete, un masso roccioso che spicca fra rocce friabili.

Si attacca 30 m. circa a sinistra di tale masso per un colatoio ben visibile (striscia nera), che si segue per 25 m., spostandosi poi a sinistra per una fessura bianca (4° grado) si

Proprio nel periodo di massimo affollamento dell'incautevole Pieve di Cadore, che ha obbligato gli organizzatori a vere acrobazie per ospitare i complessi corali coi loro accompagnatori, si è svolto nel salone del Casinò municipale, nelle sale 3 e 4 agostole, il 4° Festival nazionale dei canti alpini.

Questa volta l'esecuzione delle sei canzoni prescelte per la finale è stata affidata unicamente al Coro I.N.C.A.S. di Fianoro al Serio, diretto dal maestro Mino Bordignon: ubi major... Lo affiancava, dando alla manifestazione una piccante nota internazionale, il Coro «Walter von der Vogelweide» di Innsbruck, a voci miste, il migliore fra le ben 52 società corali della capitale tirolese, ove la musica ha innumerevoli cultori.

Nello spettacolo del sabato i cantori di Fianoro hanno iniziato deliziando i convenuti con alcuni «pezzi» più popolari del loro repertorio: dalla «Valcamonica» a «Carle me Tone», alla «Val Senonica», a «V. V. in un'istradale esecuzione. Poi i cantori tirolesi facevano sfoggio della loro abilità canora collettiva e strumentale, quest'ultima ad opera di un bravo chitarrista. Pochi judel, contrariamente a quanto ci si attendeva; invece brani solenni e un po' melanconici con qualche intermezzo allegro e a due voci. E' un complesso nettamente differenziante dai nostri, ben affinato e delicato, senza eccessivi virtuosismi individuali che danno uno studio metodico. Torna in buona parte impennati sulla montagna e i suoi abitanti, ma che non possono considerarsi veri e propri canti alpini.

Successivamente si sono ripresentati i coristi dell'I.N.C.A.S., che hanno compiuto la prima presentazione dei sei canti finali del Concorso, selezionati su ben 171 composizioni.

Più animata la sera conclusiva della domenica, con maggior affluenza di pubblico e di personalità del Comitato d'onore ed esecutivo e di membri della Commissione giudicatrice: dal sen. avv. Luciano Giannetto-Bon al dott. Ing. Pietro Vecellio, presidente della Magnifica Comunità di Cadore, al sen. At-

no ad un terrazzino ghiaioso. Si supera quindi una parete di 30 m. (gialla) e ci si trova su di una terrazza ghiaiosa con ometto al perche. Una fessura gialla, che porta su di una cengia detritica.

Dalla cengia si sale per una parete grigia un poco a destra fino ad un diedro giallo un po' strapiombante. Lo si supera (5.0 grado inf.), si prosegue per una parete grigia e si attraversa un po' a sinistra, su di un terrazzino molto sottile, chiodo rimasto in parete. Si attraversa a destra per circa due metri e si sale per un colatoio giallo-grigio un po' strapiombante. Per evitare i massi che più in su ostruiscono il colatoio, si attraversa a sinistra su una parete per 10 o 15 m. di lunghezza, di buona roccia (4.0 grado sup) e si giunge su di un sponzone a sinistra di una piccola forcella. Si attraversa la forcella e ci si innalza, spostandosi un po' a destra per un diedro molto svassato per rocce gialle e molto friabili a valle della cengia (4.0 grado). Arrampicata di circa 150 metri, difficoltà di 4.0 grado con passaggi di 5.0; tempo impiegato ore 4.30; chiodi usati 3, dei quali 2 rimasti in parete.

Cornone di Blumone Spigolo sud-est

Due profondi canali dividono il versante Est del Cornone di Blumone (m. 2843) in tre distinte pareti: quella centrale si presenta con un massiccio spigolo che s'alza verticalmente per circa 250 m. e prosegue con una larga cresta verso la vetta. Su questo spigolo, formato da grandi placche e lastroni di granito, con scarsi ma solidissimi appigli e ottimi punti di sosta, una cordata composta da Battista Perzini, Diogene Gotti ed Ermanno Peloni della Sezione di Lovere del C.A.I., ha tracciato il 4 agosto scorso una nuova via dedicata alla memoria dell'amico Girolamo Bonincontri, caduto il 14 luglio scorso sul M. Guglielmo.

Si attacca la parete una ventina di metri a destra dello spigolo e si raggiunge la selletta sopra il primo salto verticale (che si può vincere anche direttamente), ci si alza poi verticalmente su per lo spigolo per una lunghezza di corda fino ad un ripiano sotto una parete giallastra (ometto). Ci si sposta qualche metro a destra e si imbocca un diedro-camino molto difficile che si abbandona dopo una trentina di metri uscendo a destra, per proseguire su roc-

ce più facili, e dopo un'altra lunghezza di corda si raggiunge un terrazzino biancasto sul filo dello spigolo (ometto). La sovrastante parete, che si deve superare direttamente, racchiude la chiave della salita: la si attacca salendo qualche metro a destra, poi sfruttando una minuscola cengia si traversa orizzontalmente a sinistra per 5 m. (chiodo) e si prosegue verticalmente con forte esposizione per una quarantina di metri fino ad un buon punto di sosta. Con un'altra lunghezza di corda si raggiunge un'ampia sella e superato un ultimo salto, verticale (chiodo) le difficoltà cessano ed attraverso la facile cresta si raggiunge la vetta.

Difficoltà 4.0 grado con un passaggio di 5.0; chiodi usati 17, di cui due lasciati in parete; tempo impiegato ore 6 dall'attacco; dislivello m. 450 circa.

Varianti allo spigolo N.O. del Pizzo Gemelli N.O.

L'8 agosto la cordata composta da Pietro Giardoni, Giancarlo Catelli e Elio Scabarbelli del C.A.I. Como ha effettuato la seguente variante all'attacco del «Ferro da stiro» (spigolo N.O.) del Pizzo Gemelli N.O. Seguendo l'itinerario 62.ª dalla Sciora (Guida Bonacossa), si aggira sulla destra lo zoccolo normale d'attacco per circa 50 m. sul ghiacciaio del Cengolo e si attacca per un grande diedro molto aperto e levigato di circa 70 m. (2 chiodi), chiuso in alto da un enorme tetto che preclude la via. Si forza il tetto sulla sinistra per la placca levigata formante una delle facce del diedro e con corda frenata si attraversa in diagonale la placca. Con l'ausilio di cinque chiodi si riesce a guadagnare una minima rugosità e quindi l'orlo della placca stessa: all'uscita ci si trova direttamente sulla placca iniziale del «Ferro da stiro».

E' da considerarsi come direttissima allo spigolo succitato. Tempo impiegato 2 ore; chiodi lasciati nella traversata della placca 2.

Punta Denza Versante nord

I giovani Pericle Sacchi e Franco Fiameni, entrambi soci della Sezione C.A.I. di Cremona, hanno compiuto il 29 luglio scorso la prima salita del versante nord della Punta Denza (m. 3110); si tratta di un canale ghiacciato di 600

metri di dislivello con una pendenza di 60 gradi, che punta direttamente a Punta Denza.

Punta Vedretina Parete Est

Il giorno seguente gli stessi hanno messo al loro attivo la prima salita della parete est della Punta Vedretina (metri 3210), una rossa parete granitica; Dal Passo Cornello si raggiunge l'attacco sulla verticale della vetta. Sfruttando una serie di fessure si risalgono grandi lastroni rossi fin sotto la cresta sommitale; con un ultimo difficile passaggio si tocca l'esile vetta.

REPETIZIONI Parete Nord del Lyskamm

Le guide di Alagna Valsesia, hanno il 23 agosto scorso la ripetizione della parete Nord del Lyskamm Orientale. La cordata era composta dalle guide: Aldo Viotti (già protagonista della invernale alla Punta Parrot, dalla Cap. Valsesia), Franco Castagnola ed Enrico Gualà del Corpo guide di Alagna.

Partiti dalla Cap. Gaietelli alle ore 2.30 del 23 agosto, attaccano la parete alle ore 4.45. Sullo scivolo vertiginoso di ghiaccio la cordata procedette rapidamente, trovando le maggiori difficoltà nel superamento delle affioranti nervature di roccia ricoperta da vetrato. Alle 8 raggiungevano la vetta (m. 4538) superando i 600 metri di dislivello dalla crepaccia terminale in un tempo molto breve.

Con la ripetizione di questa tra le più classiche salite in ghiaccio del M. Rosa le brave guide di Alagna hanno ben figurato nella tradizione dell'alpinismo valsesiano.

Cresta Sud dello Stockhorn

La guida Bruno Berlendis, Renato Bosio e Franco Merati, tutti del C.A.I. di Bergamo, hanno compiuto il 24 agosto la prima salita italiana (12ª assoluta) della cresta sud dello Stockhorn di Beltschider (Oberland Bernese) di m. 3212. I tre bergamaschi hanno dovuto affrontare le cinque traversate di ghiaccio e l'ultima è la più impegnativa: una traversata impressionante di 5° superiore, il cui superamento ha richiesto una decina di chiodi, oltre a quelli già lasciati in parete dai precedenti scalatori.

Premiato a Cortina Film austriaco sulla tecnica dello sci

Al 13° Festival internazionale di cinematografia sportiva, svoltosi lo scorso marzo a Cortina d'Ampezzo la palma della vittoria è andata al film «Gateschius des Schnees» (Scuola fondamentale dello sci). Elementi di tecnica scistica, regola del prof. Stefan Kruckenhauer, consulente tecnico dott. Hans Groll, interprete principale il maestro di sci di St. Cristof, Franz Furrner, operatori Fritz Olesko e Kruckenhauer, direttore di produzione il prof. dott. Adolf Hübl; edizione del Centro di cinematografia statale di Vienna.

Scopo del film è di costituire un mezzo ausiliario per l'insegnamento e l'istruzione. Base del documentario è il nuovo piano didattico ufficiale della moderna tecnica. Il film è muto, cioè non è un didotico. Basta che l'istruttore muto, che conosce il fatto suo, saprà spiegare attraverso la caricatura del movimento la differenza tra giusto e sbagliato per avere successo. Solo maestri con particolare abilità didattica però possono fare a questo.

Il film è opera di tecnici di fama internazionale, dettati quasi esclusivamente allo studio di problemi sportivi, non soltanto specificamente scistici. La speranza è che in una domenica che disdegnano volentieri le applicazioni e gli studi nel labirinto del tecnicismo per preferire lo svago e la spensieratezza, questi tecnici si propongono lo scopo di insegnare la pratica scistica nel modo più naturale, più semplice e proficuo ed infatti la prima parte del lavoro cinematografico s'intitola: «Scuola fondamentale dello sci».

Obiettivo finale della Scuola è l'escursione scistica. Parte centrale di questa prima parte del film è l'insegnamento e l'istruzione per prendere il Cristiana, dato che per lo sci-alpinista il problema più importante è il superamento della perpendicolare del ghiaccio. Il massimo della pendenza. Si deve dire che la numerosa gamma di esercizi che il film ci mostra, sono in funzione del «cristiana». Possiamo definirli esercizi completi. Vedremo, infatti, sulla pellicola tutti questi esercizi ma è opportuno osservare durante il loro svolgimento, come la pratica dimostrazione del maestro tenne a ricordarci. Anche il maestro si allieva si rispecchiano vicendevolmente.

Noteremo inoltre come per ogni esercizio venga intelligenza e scelta. Il tutto è rispondente ad adattabilità del terreno e quanta importanza venga attribuita alla manutenzione accurata, quasi esagerata del tracciato di prova, la perfetta tenuta della pista. Il film ci mostra nell'ordine gli esercizi secondo il lineare principio «da facile a difficile».

E da ultimo mettiamo a fuoco le innovazioni, giacché siamo in tema di nuova tecnica. Se la tecnica si evolve, si propone di eliminare le rotazioni, vedremo in questa parte del film per principianti che una leggera rotazione permanente e ciò allo scopo di mantenere il movimento del corpo sciolto. Nel pericolo che la rotazione porta inevitabilmente a mantenere il peso del corpo all'interno, vedremo che il punto del braccio sciatore vorrà ritmicamente abbassato anziché avanzato.

Altra innovazione di metodo capillare è la tenuta del corpo col suo peso sulla intera pianta del piede. Il lavoro di spostamenti del corpo dagli «avanti» all'indietro e viceversa, facendo uso delle trazioni dell'attacco e sforzo da equilibrarsi sugli assi del corpo in movimento laterale, d'inchangimento, pendolare. Risultati: risparmio di energie ed in ciò la sua grande importanza. Il busto resterà sempre in posizione elevata.

Da ultimo la innovazione più importante di metodo è la precedenza nell'insegnamento data al Cristiana, sullo spazzevole. Prima cioè il cristiano, dopo il secondo, il terzo, il quarto viene considerato esercizio complementare del Cristiana. Lo spazzevole non è più da considerare come freno (esercizio di frenaggio), ma essenzialmente come supplemento dell'apprendere il Cristiana. Anche lo stemm non sarà più esercizio fine a se stesso; resta qui l'aiuto classico al Cristiana.

Tanti studi, tante nuove applicazioni e insegnamenti si propongono di fare dell'allenamento un'escursionista, che verrà chiamato fino alla vecchiaia dal fascino del mondo dello sci.

Minime... Riconoscimento U.S.A. a Bonacossa

Al conte Aldo Bonacossa, del Gruppo Centrale del Club Alpino Accademico, è stato consegnato a Milano il 14 luglio scorso in un locale del centro da Mr. George Seabury, direttore delle Public Relations della P.A.A. il Trofeo che lo Ski Club Nuova York della Panamerican Airlines assegna ogni anno a una personalità di mondo scistico.

L'anno scorso la coppa venne offerta all'inglese sir Arnold Lunn, che per primo ideò lo «slalom». Il riconoscimento al conte Bonacossa per la sua americana sottolinea le benemerite in questo campo del premio, appassionato organizzatore e tecnico, da tanti lustri sulla breccia dello sport scistico.

Segnalazioni per Laghi Gemelli

Un gruppo di semini, recatisi recentemente in gita al Rifugio dei Laghi Gemelli, ha dovuto fare un giro ozioso e ritornare sui propri passi per la mancanza di cartelli indicatori ai bivvi dopo Carona, pur essendo sentieri e mulattiere dal fondo ottimo. La Sezione del C.A.I. di Bergamo, proprietaria del suocero Rifugio, ci assicura che proprio nell'ultimo Consiglio sezione è stato deciso di provvedere in tal senso. Ci auguriamo che ciò avvenga al più presto possibilmente nell'arco della frequentazione del Rifugio stesso.

ALPINISMO A LUNGO METRAGGIO

Concluso il «Rallye» delle Alpi Retiche

Sei giovani (invece degli otto fissati in un primo tempo) del Gruppo Perego del C.A.I. Sondrio hanno preso il via domenica 11 agosto di buon'ora per la prima tappa del «Rallye» delle Alpi Retiche: non vi hanno preso parte: infatti Sergio Bregoli (polpo da grave lutto) è stato posto di quest'ultimo è stato preso da Alberto Bonini.

Il raid ha avuto inizio sotto auspici non proprio favorevoli: un lieve infortunio che ha avuto come conseguenza l'esclusione dall'impresa di uno dei più validi concorrenti: il giovanissimo Giovanni Bettini, che era guida della propria cordata e che fungeva da cineasta del gruppo.

La spedizione, partita da Sondrio, si è recata ai Bagni di Masino e da qui ha iniziato la marcia verso il primo campo-base, raggiungendo il Rif. Gianetti (m. 3000) in 3 ore di cammino, carico ogni componente di un fardello di 20-25 kg. di attrezzatura e viveri. Da questo primo campo, nella stessa giornata la spedizione ha effettuato le prime scalate, suddivise in tre cordate: il duo Speckenhauser-Banni ha compiuto la traversata Punta Sertori-Pizzo Badile, la coppia Volo: è Bonini la scalata del Pizzo Gemelli, mentre la cordata Bettini-Bertolina (capo della spedizione), ha puntato per il Pizzo Cengolo.

A parte i violenti scrosci

passionata, e instancabile di Bordignon diede il meglio della sua arte, conscio della responsabilità di esserne l'unico interprete, il dott. Ugo Fasolo lesse la relazione conclusiva della Commissione giudicatrice, che, mentre dà atto di una notevole validità artistica dei brani in concorrenza e della serietà d'impegno che tutte le opere hanno dimostrato, avverte tuttavia nei vari compositori la tendenza a non discostarsi troppo dalle caratteristiche dei canti alpini, il che crea

il pericolo di una eccessiva uniformità. Viene pertanto sollecitata un'inventiva più vivace; alla base dev'essere sempre la melodia, che è espressione fondamentale di questi canti, ma ciò non vuol dire rimanere eguali e costanti.

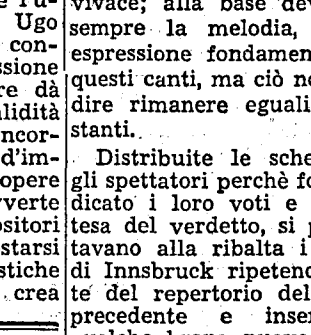
Distribuite le schede fra gli spettatori perché fosse indicato il loro voto e nell'attesa del verdetto, si presentavano alla ribalta i coristi di Innsbruck ripetendo parte del repertorio della serata precedente e inserendovi qualche brano nuovo.

Alla fine il Sindaco di Pieve dott. Perucco comunicava l'esito della votazione e proclamava i vincitori, la cui graduatoria vede al primo posto Luigi Molino con «Il bivacco», seguito da Crestani con «Conturina»; 3. C. Martinelli con «Campane del Campanil Basso»; 4. Mazza con «Echi del tramonto»; 5. Crestani con «Mi piace mar e ti ancora nel bosco».

Grandi acclamazioni hanno accolto i vari premiati, quindi l'INCAS rieseguiva i primi tre canti.

L'organizzazione, curata in modo particolare dall'attuale segretario dott. Marco Valmassoi, che per far posto agli ospiti aveva perfino ceduto il proprio letto andandoci a dormire in un paese vicino, è stata impeccabile. Quanto al Coro INCAS — recentemente classificatosi secondo nel Festival internazionale inglese dei canti popolari — dovremmo ripeterne le lodi tessute in precedenti occasioni. Si resta incantati dal modo stupendo con cui, dalla omogeneità e fusione delle voci e specialmente per la varietà dei suoni, dimostra particolare talento nei suoi elementi; non per nulla è stato invitato anche all'imminente Festival di Varese. Una volta tanto vogliamo elencarne i componenti: primi tenori Guerini, Magni, Cagnoni, Del Prato e Togni; secondi tenori Poli, Marenzi, Arizzi e Rosario Pegurri; baritoni Luigi Piccinini, Filisetti e Carlo Bordignon; bassi Ghilardi, Franco Piccinini, Zambetti e Bonassi; ottimo il loro presentatore Ceclio Manfredotti.

VISIONI DOLOMITICHE: Le Tre Cime di Lavaredo



VISIONI DOLOMITICHE: Le Tre Cime di Lavaredo

Un gruppo di semini, recatisi recentemente in gita al Rifugio dei Laghi Gemelli, ha dovuto fare un giro ozioso e ritornare sui propri passi per la mancanza di cartelli indicatori ai bivvi dopo Carona, pur essendo sentieri e mulattiere dal fondo ottimo. La Sezione del C.A.I. di Bergamo, proprietaria del suocero Rifugio, ci assicura che proprio nell'ultimo Consiglio sezione è stato deciso di provvedere in tal senso. Ci auguriamo che ciò avvenga al più presto possibilmente nell'arco della frequentazione del Rifugio stesso.

Gaspere Pasini

Un gruppo di semini, recatisi recentemente in gita al Rifugio dei Laghi Gemelli, ha dovuto fare un giro ozioso e ritornare sui propri passi per la mancanza di cartelli indicatori ai bivvi dopo Carona, pur essendo sentieri e mulattiere dal fondo ottimo. La Sezione del C.A.I. di Bergamo, proprietaria del suocero Rifugio, ci assicura che proprio nell'ultimo Consiglio sezione è stato deciso di provvedere in tal senso. Ci auguriamo che ciò avvenga al più presto possibilmente nell'arco della frequentazione del Rifugio stesso.

Le vostre ferie sulle Dolomiti ALTO ADIGE

ALBERGHI E PENSIONI DI OGNI CATEGORIA E TIPO • ATTREZZATURE TURISTICO-SPORTIVE • MANIFESTAZIONI E MONTANIE • PREZZI SPECIALI PER LUNGHI SOGGIORNI

INFORMAZIONI: presso gli Uffici Viaggio, le Aziende Autonome di Cura Soggiorno e Turismo o le Associazioni Pro Loco delle singole località, oppure presso l'ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI BOLZANO

MERANO IDEALE SOGGIORNO AUTUNNALE

Merano, radiativa... Cura, d'uva... 80 alberghi e pensioni di tutte le categorie - 2 funivie - 4 seggiovie

Nuoto, tennis, pesca, caccia, alpinismo - Punto di partenza per escursioni nelle Dolomiti, nel gruppo dell'Orles in Austria ed in Svizzera

Informazioni e prospetti: Azienda Soggiorno, Merano

NOVA LEVANTE CAREZZA LAGO

Soggiorno ideale a 22 km. da Bolzano - Alberghi ogni categoria - Ville - Appartamenti privati - Farmacia Dancing - Golf Tennis - Seggiovia - Strada asfaltata. Informazioni: AZIENDA DI SOGGIORNO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

310 MILIARDI DI DEPOSITI
10 MILIARDI DI RISERVE
85 MILIARDI DI CARTELLE
FONDIARIE IN CIRCOLAZIONE

242 DIPENDENZE

TOTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CREDITO AGRARIO • CREDITO FONDIARIO

Bonatti sui Pirenei per un esperimento di «sopravvivenza»

Il nostro Walter Bonatti parteciperà quest'inverno a un esperimento di «sopravvivenza» in alta montagna; che avrà luogo nel Pireneo in zone ancora poco precisate. Lo ha dichiarato l'organizzatore della spedizione, il francese prof. André Thibaut, il quale lo scorso anno diresse analogo esperimento in alta montagna.

«Quest'inverno» ha dichiarato il prof. Thibaut — studieremo le reazioni dell'organismo umano al freddo e alla privazione completa di alimenti, onde stabilire per quanto tempo un alpinista possa resistere alle difficoltà. Infatti, senza neppure parlare della organizzazione dei soccorsi, bisogna dire che il problema della sopravvivenza in alta montagna dipende molto più dall'attrezzatura e dall'abbigliamento che non dal nutrimento: si può vivere vari giorni senza mangiare, ma bisogna proteggersi dal freddo.

Per questo è necessario che gli alpinisti dispongano di un minimo di materiale: una pala per costruire un igloo, abiti e tende isolanti, calde e leggere. Occorre che essi rinuncino ai soliti sacchi colmi di scottolame; il nutrimento dev'essere concentrato. Debbono puntare sulle vitamine in pillole e tener presente, ad esempio, che una stecca di torrone vale molte scatolette di conserve.

Infine — ha concluso il prof. Thibaut — occorrerebbe curare l'attrezzatura dei rifugi in fatto di materiali di soccorso, riscaldamento e medicinali.

Questa iniziativa è resa di grande attualità dall'impressionante susseguirsi di sciagure che per oltre un mese hanno funestato tutta la catena alpina.

S.p.A. FELICE FOSSATI - MONZA - FELIXELLA

La camicia dello Sportivo! La camicia del K 2

GLI OCCHIALI BARUFFALDI SONO LA MODA

Le vostre ferie sulle Dolomiti ALTO ADIGE

ALBERGHI E PENSIONI DI OGNI CATEGORIA E TIPO • ATTREZZATURE TURISTICO-SPORTIVE • MANIFESTAZIONI E MONTANIE • PREZZI SPECIALI PER LUNGHI SOGGIORNI

INFORMAZIONI: presso gli Uffici Viaggio, le Aziende Autonome di Cura Soggiorno e Turismo o le Associazioni Pro Loco delle singole località, oppure presso l'ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI BOLZANO

MERANO IDEALE SOGGIORNO AUTUNNALE

Merano, radiativa... Cura, d'uva... 80 alberghi e pensioni di tutte le categorie - 2 funivie - 4 seggiovie

Nuoto, tennis, pesca, caccia, alpinismo - Punto di partenza per escursioni nelle Dolomiti, nel gruppo dell'Orles in Austria ed in Svizzera

Informazioni e prospetti: Azienda Soggiorno, Merano

NOVA LEVANTE CAREZZA LAGO

Soggiorno ideale a 22 km. da Bolzano - Alberghi ogni categoria - Ville - Appartamenti privati - Farmacia Dancing - Golf Tennis - Seggiovia - Strada asfaltata. Informazioni: AZIENDA DI SOGGIORNO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

310 MILIARDI DI DEPOSITI
10 MILIARDI DI RISERVE
85 MILIARDI DI CARTELLE
FONDIARIE IN CIRCOLAZIONE

242 DIPENDENZE

TOTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CREDITO AGRARIO • CREDITO FONDIARIO

Passando da BELLANO sostate al Crotto Bogino

a 500 metri dalla Stazione, sulla strada da Bellano a Varenna e Lecco

TERRAZZA-BELVEDERE CON PERGOLATO - GIOCO DELLE BOCCHE - SPUNTINI - SPECIALITÀ VINI

Prenotarsi per comite al n. 555 di Bellano - GESTIONE BOSELLI (già al Pequeno dei Piani di Bobbio e al Rif. S.E.L. al Resinelli)

S.p.A. FELICE FOSSATI - MONZA - FELIXELLA

La camicia dello Sportivo! La camicia del K 2

REVENUTO Baruffaldi

GLI OCCHIALI BARUFFALDI SONO LA MODA

Un gruppo di semini, recatisi recentemente in gita al Rifugio dei Laghi Gemelli, ha dovuto fare un giro ozioso e ritornare sui propri passi per la mancanza di cartelli indicatori ai bivvi dopo Carona, pur essendo sentieri e mulattiere dal fondo ottimo. La Sezione del C.A.I. di Bergamo, proprietaria del suocero Rifugio, ci assicura che proprio nell'ultimo Consiglio sezione è stato deciso di provvedere in tal senso. Ci auguriamo che ciò avvenga al più presto possibilmente nell'arco della frequentazione del Rifugio stesso.

